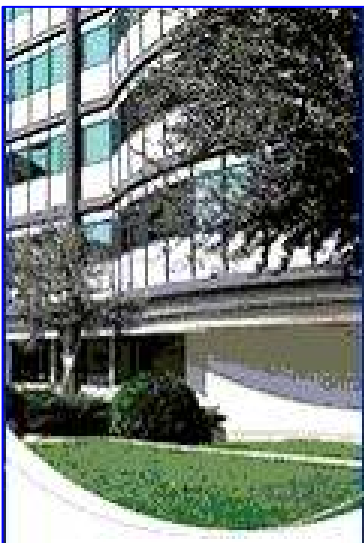


La R.S.A. è un presidio residenziale per soggetti in situazione di non autonomia temporanea o definitiva, dotato di personale sociosanitario, medico, infermieristico e riabilitativo specializzato. Le prestazioni offerte sono ad alta integrazione sociale e sanitaria e perseguono l'obiettivo di ottenere il massimo recupero delle capacità psico-motorie o il mantenimento delle abilità residue delle persone accolte.



L'R.S.A. "Sole di Gallura", gestita dal 1° Agosto 2007 da "La Fenice" ha aperto le sue porte il 1 Aprile del 2004 e svolge la propria attività nel settore dell'assistenza sociosanitaria, con l'esclusivo perseguimento di garantire idonei ed appropriati livelli di assistenza secondo le linee di intervento definite dalla vigente normativa regionale.

La R.S.A. ospita attualmente oltre 70 persone anziane non assistibili a domicilio con il valido e qualificato supporto di oltre 50 dipendenti.

La R.S.A. si colloca all'interno della rete territoriale dei servizi in logiche sinergiche e funzionali alle amministrazioni locali ed alla Azienda Sanitaria Locale A.S.L. 2. di Olbia.

R.S.A. SOLE DI GALLURA
SOC. COOP. SOC. "LA FENICE"

Via Tavolara, 20
OLBIA

Tel.: 0789 557500
Fax: 0789 202050

COPIA AD ESCLUSIVO USO INTERNO

Numero 11

Novembre 2008



Novembre-Santu Andria

Cari lettori il mese di Novembre si apre con due importanti ricorrenze: la festa dei Santi e quella legata alla commemorazione dei defunti. Secondo la credenza popolare, nella notte tra l'1 e il 2 novembre le anime dei defunti tornano dall'aldilà attraverso un viaggio lungo e faticoso che li separa dal mondo dei vivi. Questo esemplifica uno scambio simbolico e rappresenta il ponte tra le generazioni, il meccanismo di contenimento della paura della morte, la continuità della vita, il ruolo centrale della memoria. Memoria che fa sì che i morti non scompaiano per sempre, ma restino vicino a noi per proteggerci e guidarci.

In questa occasione i nostri residenti hanno raccontato delle loro tradizioni.

Mangiavamo dei biscotti chiamati *ossi di moltu* erano duri, duri, di forma allungata, carichi di

Sommario

Novembre- Santu Andria	1
Voci dalla Sardegna	3
Intervista alla signora N.P.	4
I mestieri di casa nel passato	6
Buon compleanno a...	10
Calendario delle attività educative	11

R.S.A. SOLE DI GALLURA

Su Bandidadore

mandorle e ricoperti di cappa (glassa bianca). Il giorno dei morti nelle case passavano i bambini o il sagrestano col campanello e chiedeva *sos mortos mortos*. (Sig.ra Annetta, Sig.ra Egle, Olbia).

Tutti i bambini bussavano nelle case con l'intenzione di avere qualcosa per i loro cari e ottenevano fichi secchi, melagrane, noci, papassini (Sig.Pietrino, Tempio). Anche io sono andato; avevo la mia sacchetta e prendevo tutto quello che mi davano. Tu dicevi "morti morti" poi si affacciava qualcuno, il padrone o la padrona, e il bello era quando ricevevi un soldo, altrimenti frutti secchi e dolci (Sig.Antonio Siniscalca). Da noi facevano un pane tondo, *su coccone* e lo davano ai bambini. Non c'era bisogno di chiedere niente: come ci vedevano circolare con in spalle la fodera del guanciaie usato a sacco ce lo davano (Sig Luigi, Nuoro).

La notte si lasciava il tavolo tutto apparecchiato: il pane, il vino, un piatto con qualcosa da mangiare e castagne, noci, papassini. Così era l'usanza. Le forchette no, perché si diceva che in mano ai morti non dovevano stare perché le usavano per pungere (sig.ra Sebastiana, Montresta).

La notte si usava di preparare *sos maccarrones lados* (gnocchi) perché si diceva che venivano i morti, ma secondo me la mattina erano mangiati da qualcuno della famiglia che si alzava presto. (Sig.ra Lucia, Buddusò).

Si facevano i piatti pronti per i morti e si mettevano sopra il tavolo con molte preghiere. Il giorno c'erano tre messe (Sig.ra Francesca S.Pantaleo).

E sempre un fiasco di vino per loro. (Sig.ra A.Maria, Olbia)

Calendario delle attività educative

Le attività educative sono così organizzate:

Al 1° piano con Monica:

- Mattina: cura del sé, alimentazione in autonomia, esercizi di stimolazione cognitiva, attività occupazionali.

Al 2° piano con M. Francesca:

- Mattina: socioterapia, attività occupazionali, lettura del quotidiano.
- Pomeriggio: cura del sé, laboratorio dei ricordi, laboratorio di cucito, progetti individuali.

Al 3° piano con Daniela e Fiorella:

- Pomeriggio: Laboratorio di espressione artistica, cura e personalizzazione dell'ambiente, laboratorio dei ricordi, laboratorio di cucito.

• Feste in sala polifunzionale:

Invitiamo tutti i familiari dei nostri ospiti a partecipare alle attività animative proposte all'interno della struttura. Le feste di compleanno verranno festeggiate singolarmente e nel rispettivo piano, si chiede perciò la collaborazione dei parenti degli ospiti....

grazie

Buon compleanno a...

La signora Francesca che il 20 ottobre ha spento 89 candeline

Il signor Luigi, auguri per i suoi 58 anni compiuti il 2 ottobre

Zia Maddalena che il 27 ottobre ha festeggiato 85 anni

La signora Itriangela che il 5 ottobre ha compiuto 80 anni

La signora Vanna che ha spento 77 candeline il 30 ottobre

A tutti voi

il nostro più caro augurio di salute e serenità.

TANTI AUGURI



VOCI DALLA SARDEGNA

In questo numero, per tutti gli appassionati di lingua sarda, torna il piccolo dizionario, questa volta con il tema dell'autunno.

ITALIANO	LOGUDORESE	GALLURESE	SULCITANO
Autunno	autunzu	utugnu	attongiu
Fungho	cugumeddu	cuccarumeddu	corrorinu
Castagna	castanza	castagna	castangia
Olive	olia	ulia	oria
Melograno	arenada	melagranata	arenara
Noce	nughe	noci	nusci
Nocciole	nuzzola	nacciola	nuscedda
Mela	mela	mela	mela
Cotogna	chidonza	catogna	pirongia
Uva	ua	ua	axina
Corbezzolo	melolidone	lioni (pianta) baca (frutto)	merorioni
Pungitopo	sorighina	piscialettu	spinatopis
Nuvola	nue	neuli	nuisi
Piovere	pioere	piui	proiri
Temporale	trechettu	temporata	trevesua

INTERVISTA ALLA SIGNORA N.P.

Nata a Berchidda il 17 dicembre 1934

Ho saputo che lei potrebbe essere da esempio a tante donne che oggi cercano di conciliare il lavoro con la famiglia, immagino che non sia stato facile.

“Facile proprio non è la parola giusta! Adesso ti dico:ho lavorato 24 anni in caseificio. Dalle tre e mezzo del mattino ero in piedi per non lasciare niente in sospeso: faccende di casa, colazione per i bambini, le cose di scuola, ogni tanto impastavo anche formaggelle, tilicche, pane se-stu.”

Era duro svegliarsi ogni volta così presto?

“L’abitudine ti svegliava. Nel letto ci passavo due ore, due ore e mezzo. Poi, quando si era fatta l’ora, mi vestivo da caciara e andavo. Prima la fatica era tanta, non c’erano le macchine come ora e si faceva tutto a mano: mettere la legna al fuoco, girare il formaggio nei pentoloni; poi dopo tanti anni avevo anche il compito di vedere come lavoravano gli altri.”

Come faceva a far coincidere le maternità con il lavoro?

I primi mesi lavoravo lo stesso, poi a riposo e dopo un mese, un mese e mezzo di nuovo all’opera. Ad allattare eravamo sempre tante e ci portavano a casa con una macchina per quel poco che dovevamo starci e poi tornavamo a lavoro. Verso mezzogiorno si finiva e mentre che i bambini tornavano da scuola scaldavo il pranzo che avevo cucinato la sera o la notte prima.”

usava il ferro caldo (Signora Annetta). I capelli si asciugavano al sole o davanti al fuoco. Per lavarli, quando mancava il sapone, si metteva a bollire la cenere, si lasciava riposare poi mettevvi un panno e colavi. Certo non c’era profumo, ma già erano puliti! In più si potevano anche tingere, per esempio con *sa lande* (le ghiande), si otteneva un brodo che si metteva in testa per un po’ di tempo e usciva *su colore e lande*, un bel marroncino (Sig.ra Natalina).

Buchi alle orecchie: Si usava un ago e dietro l’orecchio si metteva un tappo di sughero poi fino a che il buco non era fatto (pronto) si lasciava il filo per rimanere aperto (Sig.ra Sebastiana).

Indumenti: I collant erano di seta, il nylon non esisteva. Avevano la riga e si badava che fosse sempre dritta rispetto alla gamba poi, siccome costavano care, se si smagliavano si portavano a rimagliare ed era impensabile buttarle via ogni volta come si fa adesso (Sig.ra Laura).

GRAZIE

CONTINUA.....

Dormire: I cuscini e i materassi si imbottivano di lana. La lana si tirava per farla diventare *lenta, lenta*.

Le coperte le facevamo al telaio, invece per le lenzuola si comprava la tela e si cucivano. Poi in tempo di guerra dalle lenzuola ci facevamo le sottovesti e le camicine ai bambini (Sig.ra Sebastiana).

Il letto lo scaldavamo passandoci una pentola con dentro la brace (Sig.ra Natalina), uno scaldino di rame pieno d'acqua calda (Signora Annetta), mattoni pieni o una tegola prima dentro il camino, poi involta in un panno e poi passata nel letto (Signor Santino).

Cucina: Nei fornelli di ghisa, sotto, c'era lo spazio per mettere la carbonella. Poi era aperto come una grata per far scendere la cenere e far restare la brace. Questa si sventolava con dei ventagli col manico per dare aria e alimentarla. Le pentole erano in rame o in alluminio (Sig.ra Laura).

Anche la cura di sé richiedeva un certo impegno..

Capelli: Il parrucchiere veniva a casa oppure raramente si andava al salone che a Olbia era nella via della ferrovia. Quando ero bambina portavo i boccoli, poi i capelli alla bebè e poi è arrivata la moda dei capelli alla maschietta e allora li abbiamo tagliati tutte. Da signorina per fare la piega ondulata si

Quando riusciva a concedersi un po' di riposo ?

“Dopo pranzo riposavo seduta sulla sedia con un occhio chiuso e uno aperto per guardare i bambini che comunque erano obbedienti, non mi posso lamentare. E poi di nuovo faccende. Tu conta che il pavimento era di grangiola, di pietre piccole, e toccava di farlo ogni volta con la spazzola, insomma una catena che non finiva mai. Però rispetto al lavoro che avevo mi sembra che i bambini li ho tenuti bene. Per esempio li lavavo alla sera, prima di cena li preparavo e così andavano a letto puliti. Li lavavo a uno a uno in una bacinella davanti al camino; il tempo di farne uno che subito scaldavo l'acqua per l'altro. C'era chi metteva la stessa acqua per tutti, ma a me non piaceva. Mi sembra ancora di vederli, seduti nel gradino del camino; ce ne stavano quattro, uno affianco all'altro.”

Che consiglio darebbe oggi a una donna che lavora e ha figli?

“Certo, se potesse, le direi: cara mia non lavorare e pensa ai bambini, altrimenti di tirare avanti e basta. Io ho tirato, tirato fino a che non mi sono consumata ogni osso e ora se mi piego non mi rialzo più, ma quando arrivano i figli si illumina tutta la casa e questo basta per dimenticare tutto.”

**Ringraziamo vivamente la signora N.P.,
esempio di grande impegno**

GRAZIE

Che fatica i mestieri di casa!

Dopo l'intervista alla signora N.P. anche gli altri residenti hanno raccontato le fatiche del passato rispetto alle comodità d'oggi giorno e hanno voluto ricordare come si facevano i mestieri di casa quando mancavano molte cose che ora sembrano indispensabili.

Stirare: I ferri erano di due qualità: quello pieno che era più piccolo e si doveva riscaldare sul fuoco e quello dove si metteva la brace dentro. (Sig.ra Francesca)

Il primo serviva per fare le cose in fino, camicie sottovesti, colletti e bisognava stare attente a non scaldarlo troppo, altrimenti sui vestiti lasciava il buco, e a pulirlo bene con un panno prima di stirare. (A.M.T.) Il secondo per tenerlo acceso bisognava agitarlo facendolo dondolare col braccio. (Zia Paola)

Si preparava un tavolo con sopra un panno e si stirava anche tutti i giorni; C'era mamma che non si fermava mai, con tutti quei figli! (Signor Emilio)

Io sono stata sartina da un sarto che anziché insegnarmi a cucire mi teneva tutto il giorno a dondolare il ferro per farlo accendere, un bel giorno mi sono scocciata: questo devo fare? Non credo proprio!

E l'ho buttato in aria andandomene.

Allora sono andata da Paolina, che stava in via Acquedotto, era mia vicina di casa, e li ho imparato a cucire davvero. (sig.ra Jolanda)

Lavare i Panni: Il sapone si poteva fare in casa: una parte di soda e una di grasso di pecora o maiale. Era proibito, ma si faceva lo stesso. (Signor Luigi)

In un grande catino si mettevano sotto i panni più sporchi poi quelli più puliti e infine *sa chiscina cun s'abba uddida* (cenere e acqua bollente). Era la cenere che rendeva i panni bianchi. Si andava al fiume e c'era la lotta a chi faceva il bucato più bianco. Si andava con le vicine e tutti i figli appresso e i panni si portavano in una cesta sulla testa e si facevano chilometri. In più, se l'acqua non era limpida, dovevamo aspettare che se ne andasse il torbido, se no era tutto lavoro inutile. Poi si stendeva sopra *le tuppe* (i cespugli) o nei muri in paese. (sig.ra Natalina).

Pulire il pavimento: La scopa si faceva con una pianta raccolta in campagna, l'Erica, che si faceva seccare poi si legava bene e si infilava dentro un bastone. (Signor Santino). Lo straccio per lavare a terra si faceva dai sacchi delle patate. (sig.ra Natalina e sig.ra Annetta)